

Messa nella memoria liturgica del “Santissimo Nome di Maria”

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Rettoria del SS.mo Nome di Maria al Foro Traiano, 12 settembre 2019

Ringrazio monsignor Romano che mi offre questa possibilità di celebrare oggi qui la festa del nome di Maria. Lo ringrazio con tanto affetto ricordando anche i tempi in cui siamo stati vicini di casa. Qui a due passi a San Marco, quando sono stato parroco. E ringrazio voi dell’Arciconfraternita del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, per questa possibilità. Un saluto a tutti voi, cari fratelli e sorelle, che siete qui per celebrare l’Eucaristia in questo giorno così speciale.

Quando ho visto i testi della Scrittura, la prima cosa che mi è venuta in mente è questa: non sappiamo esattamente quale sia il significato etimologico del nome “Maria”. Alcuni studiosi pensano sia un nome egiziano, perché è il nome che la Bibbia attribuisce alla sorella di Mosè. E come “Mosè” è un nome egiziano potrebbe esserlo anche quello della sorella. In questo caso significherebbe “eletta”, “diletta”. Secondo altri è di origine ebraica e potrebbe derivare da molte radici: “amara”, però sembra impossibile perché come nome femminile è proprio brutto, non è una cosa bella. Potremmo continuare, i significati sono tantissimi, addirittura fino a sessanta. In ebraico il nome è Myriam, la pronuncia aramaica al tempo di Gesù era Mariam, e “Mariam” viene avvicinato a “Mar - Signora”. Maria significherebbe quindi “la signora”, un nome di grande dignità.

Ma il vero significato del nome di Maria è quello determinato da Dio stesso. Dio conosce ciascuno di noi per nome, secondo la personalissima vocazione di ciascuno di noi. Qual è il nome di Maria per Dio? Ce lo dice il saluto dell’angelo: “*Ave Maria, piena di grazia*”. Maria è la piena di grazia, cioè colei che ha trovato grazia presso Dio e si è totalmente aperta al suo dono, in modo che Dio può compiere perfettamente il suo disegno nella sua vita: “*concepirai un figlio, lo darai alla luce, sarà grande e il suo Regno non avrà mai fine*”. Ecco la Signora. E ancora, Maria stessa definisce il suo nome rispondendo alle parole dell’angelo: “*Eccomi, sono la serva del Signore*”. È signora perché ha accettato di essere serva, e questo lo ha accettato nella mitezza e nell’umiltà.

Potremmo chiedere tante grazie a Maria questa sera. Io con voi vorrei chiedere la grazia che ci guidi a trovare il nostro nome. Che ci aiuti a trovare il nostro nome, quello con cui Dio ci chiama, che corrisponde alla nostra personale vocazione e sarà certamente a immagine del suo, cioè indicante una via di umile e totale apertura all’amore, nella forma che Dio vorrà. Dio ha guardato all’umiltà della sua serva ed è un’umiltà che va riferita a beatitudine della povertà: “*Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno*”. Allora qui vorrei aprire una piccola parentesi visto anche il piano che stiamo seguendo nella nostra vita pastorale in Diocesi. Chi sono? Chi erano questi poveri al tempo di Gesù? Coloro che non potevano avanzare diritti ma vivevano per la bontà del datore di lavoro. Poveri erano i contadini a giornata, erano i braccianti precari a vita. I poveri in spirito sono coloro che decidono di farsi

precari davanti a Dio, cioè di dipendere ogni giorno da lui senza avanzare pretese. I poveri del Vangelo sono quelli che implorano: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*. Allora Maria, che si definisce con questo nome “serva”, è umile perché ha scelto lei di dipendere dal Padre e di non avere pretese verso il Figlio. Per questo motivo il Cielo l’ha amata. Maria era spiritualmente una precaria senza rivendicazioni.

Sant’Agostino scriveva che per fare il cristiano sul serio ci voglio tre virtù. La prima è l’umiltà, la seconda l’umiltà, la terza l’umiltà. Questo ci dice questo grande Dottore della Chiesa: sempre l’umiltà. Io vorrei chiedere con voi a Maria di renderci veramente umili, precari della nostra vita, dipendenti da Dio come lei. E questa umiltà mi piacerebbe che la vedessimo soprattutto in tre ambiti: prima di tutto verso Dio, verso l’io, verso se stessi, verso il prossimo e verso la storia.

L’umiltà verso noi stessi è tanto importante: non siamo supereroi e non possiamo “violentare” la vita costringendoci a essere sempre all’altezza di risolvere tutti i problemi. Se noi pensassimo questo cadremmo nel delirio. Manca l’umiltà nella nostra vita. Mancanza di umiltà verso se stessi è anche intristirsi sognando stili di vita che non possiamo permetterci. Allora dire quello che siamo è umiltà. Quanto è bello avere una idea domestica di noi stessi, un’idea non troppo alta, un’idea semplice, familiare. Siamo delle creature, confessiamolo! Siamo abituati a confessare i peccati ma abituiamoci anche a dire “sono una semplice creatura”. Quindi l’umiltà verso noi stessi... che Maria ci aiuti a viverla.

Poi c’è l’umiltà verso il prossimo che è tanto grande: significa veramente smetterla di manipolare gli altri. Se io sono creatura anche l’altro ha il diritto di essere creatura. Gli altri non esistono per diventare come li vogliamo noi. Questo grande comandamento *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* va proprio in questa direzione, cioè riconosce agli altri gli stessi diritti che hai tu. Gli altri hanno diritto di sbagliare, sono limitati come lo sono anche io. Quanto è bella questa umiltà, ci permette di vivere in pace, di eliminare le tensioni, i litigi, le fratture. E poi l’umiltà verso la storia. La storia non è il luogo del mio personale eroismo, ma è il luogo della santità di Dio. La storia contiene il racconto della sua fedeltà nei nostri confronti. Spesso invece la maltrattiamo con il vittimismo: “La vita non mi ha dato ciò che meritavo, la vita è stata ingiusta con me...”. Non è possibile vivere così. Che il Signore ci aiuti ad eliminare la lamentela: “Dovevo fare strada io, non questo, non quell’altro buono a nulla”.

Scusate se vi apro l’anima in questa maniera, ma sono le cose che raccolgo tutti i giorni nei colloqui che ho la possibilità di vivere, ma anche sperimentando sulla mia pelle questi che sono i cambiamenti e le trasformazioni che ognuno di noi, alla scuola del Vangelo, deve vivere. Maria né si lamenta, ne è vittima, rimanere in piedi sotto la croce. Questa è l’immagine più bella che abbiamo e che vogliamo conservare nel cuore. L’umiltà che piace a Dio, che lo fa innamorare della creatura, è legata – come vi ho detto prima – all’essere serva, *“ha guardato l’umiltà della sua serva”*.

Quindi i nomi di Maria sono chiari per la sua vocazione: “piena di grazia” e “serva”. Nella Bibbia, il termine “serva” non ha nessun significato dispregiativo. Pensiamo al “servo” di Isaia, che è “eletto da Dio”. Oppure a un amministratore delegato di una casa, anche questo

nella Bibbia è detto “servo”. Attualizzando allora, chi è il servo? È la persona di fiducia, non è un burattino senza testa. Maria è serva in questo senso, è la donna di fiducia di Dio. Dio si fida di Maria perché è umile. L’arroganza non ispira fiducia, l’umiltà di chi vive nella verità sì. Questo ispira fiducia. E questa alleanza tra umiltà e affidabilità ci deve accompagnare nella nostra vita. Nella Chiesa, il vero cristiano affidabile è colui che si confessa peccatore, chi non finge, chi parla senza problemi della sua pochezza. E allora per servire il Signore ed essere suoi affidabili amici, io direi di specializzarci tutti in umiltà. Iscriviamoci a questo corso quest’anno; quello dell’umiltà del Vangelo. Perché è la più grande competenza per poter lavorare nel Regno di Dio. Me lo auguro e ce lo auguriamo con tutto il cuore, perché senza questo non saremmo neanche capaci di ascolto, che è quello che vogliamo vivere in questo anno pastorale.